

5^a Domenica di Pasqua (2009)

At 7,2- 8.11-12a.17.20-22.30-34.36-42a.44-48a.51-54;Salmo 117; 1Cor2.6-12;Gv 17,1b-11

I discorsi di addio che Gesù fa con i discepoli durante la cena terminano con la preghiera sacerdotale di Gesù, che occupa tutto il c. 17. Ne abbiamo ascoltato oggi soltanto la prima parte, meno della metà.

Audace è già la composizione dei capitoli di addio; più audace ancora è il c. 17. I discorsi di addio danno espressione al testamento di Gesù, al senso sintetico che assume la sua opera quale programma di vita per i discepoli. La preghiera dà parola – così potremmo interpretare – ai sentimenti di Gesù davanti al Padre, nel momento in cui egli lascia la terra, lascia i discepoli, lascia la sua stessa vita sulla terra, la sua vita intesa come opera sua. Egli rimette la sua vita nelle mani del Padre; anche la sua vita infatti, come quella di tutti noi, non può essere portata a termine da lui stesso. Gesù affida la sua vita al Padre, e anche quella dei discepoli.

La formula dei discorsi di addio non è un'invenzione del quarto vangelo. Ci sono diversi precedenti. Il più importante – in generale, e anche per comprendere questi discorsi del quarto vangelo – è quello costituito dai discorsi di addio pronunciati da Mosè giunto ormai al bordo estremo della sua vita, sul confine della terra promessa. Mi riferisco al Deuteronomio, il quinto libro di Mosè, costruito tutto nella forma letteraria appunto del discorso di addio; anzi, di tre discorsi di addio.

È interessante notare che anche il libro del Deuteronomio termina con una preghiera di Mosè morente. Anzi, le preghiere sono due: una di ringraziamento per il cammino compiuto nei quarant'anni, e la seconda di benedizione delle tribù. I contenuti della preghiera di Gesù sono molto simili a quelli delle due preghiere di Mosè: Gesù ricorda e interpreta il cammino precedente, e insieme affida il compimento di quel cammino per il futuro all'opera del Padre.

C'è un legame stretto tra l'opera che Gesù ha compiuto e la preghiera che Gesù fa. L'opera che Gesù ha compiuto, infatti, postula per natura sua un compimento che soltanto l'opera del Padre può aggiungere. Così Gesù dice subito all'inizio: *Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te*. Tutto quello che il Figlio ha fatto nella sua vita lo ha fatto per rendere testimonianza dell'opera buona del Padre, per testimoniare la misericordia del Padre, la sua fedeltà senza pentimenti alle promesse mediante le quali egli dà origine alla vita dei suoi figli. Il Figlio ora ha portato a termine la sua opera; ma così come da lui portata a termine la sua opera non basta ancora a proclamare la gloria del Padre. Occorre che tu ora glorifichi il tuo Figlio, perché egli glorifichi te.

Diciamolo in altri termini, meno astratti. Gesù ha proclamato la parola del Padre senza lasciarsi intimorire dagli uomini. Proprio a motivo della sua fedeltà temeraria alla volontà del Padre ora perde la vita. I nemici del Figlio attraverso la sua morte pensano di rendere evidente il suo torto; pensano di rendere chiaro a tutti quanto fosse falsa la sua fiducia nel Padre, e quanto fosse falso il messaggio da lui predicato a tutti, di credere appunto al Padre dei cieli. Ora tutti vedranno che Dio abbandona il giusto sulla croce. “Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e ti crederemo” – questa appunto è la filosofia dei persecutori. Gesù prega il Padre di smentire le loro ragioni; di glorificare il Figlio, di risuscitarlo dai morti, in maniera tale da mostrare a tutti che non è possibile che Dio dimentichi il giusto alla corruzione.

Tu, Padre, - dice ancora Gesù - hai dato al Figlio potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. La missione del Figlio sulla terra è appunto questa, dare la vita eterna a tutti i fratelli che il Padre gli ha consegnato. E la vita eterna è questa: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Appunto questo compito Gesù ha portato a compimento sulla terra. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. Perché i discepoli possano continuare a credere nella verità che io ho annunciato loro è neces-

sario che tu, Padre, ora glorifichi il Figlio davanti a te con quella gloria che egli aveva presso di te prima ancora che il mondo fosse.

A quel punto la preghiera che Gesù fa per se stesso si confonde con la preghiera per i discepoli. *Io prego per loro*, dice Gesù; prego per quelli ai quali ho *manifestato il tuo nome*. Essi erano nel mondo, ed erano del mondo; ma in realtà *erano tuoi e tu li hai dati a me*. Essi hanno creduto e hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Per loro io prego e non invece per il mondo. Io ti chiedo di tenerli separati da questo mondo. finché io con loro, li custodivo io. ora io lascio il mondo; essi vi rimangono. Io, Padre, di chiedo di custodirli nel tuo nome, *perché siano una sola cosa, come noi*.

Alla preghiera di Gesù corrisponde la raccomandazione di Paolo ai *Corinzi*. Dopo aver detto che Dio confonde la sapienza dei sapienti con la sua stoltezza, dopo aver detto che mentre i greci cercano la sapienza lui Paolo ha predicato un vangelo folle, Paolo aggiunge che in realtà *tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla*. I dominatori di questo mondo ridotti a nulla sono quei nemici del Crocifisso che Gesù chiede al Padre di confondere.

La sapienza di Dio, della quale Paolo parla, è una sapienza *nel mistero*, è una sapienza *che è rimasta nascosta* ai dominatori del mondo. Se essi l'avessero conosciuta *non avrebbero crocifisso il Signore della gloria*. Ma le cose stanno come già diceva il profeta Isaia:

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì,
né mai entrarono in cuore di uomo,
Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

Quelle cose sono nascoste da sempre. e tuttavia *a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio*. Per spiegare il senso dello Spirito Santo Paolo ricorre all'analogia umana. *Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio*. In questi segreti noti soltanto attraverso lo Spirito noi entriamo divenendo partecipi dello Spirito di Gesù: *non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato*.

La verità di Mosè è ignota in particolare a coloro che contro Stefano difendono le figura di Mosè, in ipotesi da lui violata *Lo abbiamo udito pronunciare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio*. La verità di Mosè è nota invece a Stefano stesso, il quale è istruito dallo Spirito di Gesù; così istruito confonde i suoi avversari.